

Nicola Campanelli

Semel
Berliner
Semper
Berliner

oxp

Semel Berliner, semper Berliner

Da turista...

La prima volta che Berlino entrò nei miei pensieri, e che iniziò a perdere i connotati geografici e storici dei libri di scuola per assumere un significato più reale e intimo, fatto di luoghi visitati e d'immagini impresse nella memoria, di racconti ascoltati dal vivo e di esperienze vissute in prima persona, correva l'anno 1999.

Avevo appena dato l'ultimo esame universitario, lo scoglio finale prima di liberarmi dal fardello 'studi', quando, tra le preoccupazioni per la discussione della tesi e quelle riguardanti il mio futuro, si affiancarono pensieri e progetti più piacevoli, come quelli relativi alle vacanze estive.

Discussa la tesi e lasciato il cuore a Barcellona, dove trascorsi una vacanza indimenticabile, mi risultava difficile pensare a una meta che potesse regalarmi le stesse emozioni e lo stesso entusiasmo di quel mio primo viaggio in solitaria fatto in Spagna. Così, per evitare confronti e delusioni, iniziai a dirigere il mio pensiero verso una destinazione che, dal mio punto di vista, avesse tutt'altre atmosfere, luci e colori rispetto a quelli della città catalana.

Con l'aiuto di un amico di mio fratello, fidanzato con una ragazza che viveva a Berlino, organizzai alcuni particolari del mio soggiorno estivo.

Come previsto, il giorno del mio arrivo in città, Karola, la ragazza che mi avrebbe ospitato, era lì ad aspettarmi. Lei era della Berlino Est, alta, bionda, con i capelli cortissimi, di una bellezza spigolosa, androgina, molto diversa da quella mediterranea. Mentre eravamo in treno per raggiungere il centro, non riuscivo a staccarle gli occhi di dosso. C'era qualcosa di più profondo del suo aspetto fisico che me la faceva sentire così distante e allo stesso tempo così attraente. A differenza delle persone conosciute a Barcellona, o nei miei precedenti viaggi in Grecia e in Francia, Karola non mi rivolgeva mille domande né mi raccontava molto di sé, tanto che durante la mia permanenza a Berlino non riuscii mai a stabilire con lei un vero contatto, non ci fu mai un reale scambio. Eppure, attraverso di lei, imparai molte cose sui tedeschi e sulla città.

Oltre al suo grande appartamento, il cui affitto mensile le costava quanto a Sorrento avrebbero chiesto per un solo fine settimana in una modesta pensione, mi colpì l'arredamento di quella casa, qualcosa a cui oggi non farei neanche più caso, abituato come sono a quello che poi ho riscontrato essere uno stile tipicamente berlinese. Si trattava di un arredamento scarso, quasi inesistente. Gli oggetti e i mobili di casa erano tutti diversi tra loro, i materiali, i design e i colori erano accostati assolutamente a caso, e molte cose assembrate in modo spartano. La mia scrivania consisteva in una tavola appoggiata su un contenitore di forma cilindrica da un lato e su una cassetiera dall'altro. Il materasso era poggiato direttamente sul pavimento e la vecchia poltroncina di legno dalla tappezzeria fiorata, sulla quale la sera poggiavo i vestiti indossati, era piazzata tra la finestra e un appendiabiti che fungeva da guardaroba. Mi piaceva quel posto così diverso dalle case che conoscevo. Era talmente vuoto che risaltavano le geometrie delle stanze. Era uno spazio 'logico'. Appartamento a parte, dei giorni trascorsi in quella casa, c'è un episodio in particolare che forse vale la pena raccontare perché emblematico di qualcosa che ho imparato col tempo a proposito dei tedeschi.

Un giorno, in cui dovevo pranzare con Karola, pensando di fare una cosa carina, le regalai dei fiori. Al mio gesto lei reagì con visibile imbarazzo, ne fu infastidita al punto da diventare – se possibile – ancor più chiusa e riservata di quanto non lo fosse stata fino ad allora. Si comportò come se l'avesse offesa o mancato di rispetto, tanto che dopo pochi giorni mi comunicò che avrei dovuto trascorrere il resto della mia vacanza a casa di un'altra ragazza che non era in città.

Poi, una sua amica giustificò la cosa spiegandomi che quel mio gesto era stato troppo intimo, un po' invasivo. La cosa mi sorprese, ma quando ci andai a vivere e i miei rapporti con i tedeschi non fu-

rono più fortuiti come in occasione di quella vacanza, ho avuto altre esperienze simili. Quello che a me sembrò un episodio d'ingiustificata chiusura, un comportamento quasi ostile, ho poi scoperto essere soltanto una forma di pudore che i tedeschi hanno nell'esprimere e manifestare le loro emozioni.

A mie spese ho imparato che una qualsiasi parola, anche un messaggio affettuoso, può essere male interpretato. La qual cosa fa sorridere se si pensa a quanto i nordici siano sessualmente disinibiti e mentalmente aperti.

Forse Karola era stata soltanto sorpresa, e quindi ‘spaventata’, da un gesto a cui non era abituata. I restanti due giorni prima del mio trasferimento, infatti, fece cadere le barriere e iniziò ad ammorbardarsi, a farmi qualche domanda e a parlarmi un po’ di più. Mi raccontò di come avesse dipinto e arredato quella grande casa senza nessun aiuto e praticamente senza soldi.

Di lì a poco scoprii che Berlino mi avrebbe fatto lo stesso effetto di Karola e della sua casa; mi sarebbe sembrata: austera ma onesta.

Sebbene fosse piena estate, la temperatura era appena primaverile e ogni giorno una fastidiosa piaggerella non mancava di fare capolino tra le nuvole. Niente che mi distogliesse dai miei intenti. Munito di un leggero K-way che tenevo sempre dietro, affrontavo gli elementi per non rinunciare a un solo giorno della mia vacanza.

La città non era bella nel senso classico del termine. All’epoca, inoltre, stavano ancora ricostruendo molti quartieri interamente distrutti durante la seconda guerra mondiale o in fase di *restyling* a seguito della caduta del muro. Eppure c’era qualcosa che non sapevo spiegarmi, che mi attraeva, qualcosa che, su di me, esercitava un fortissimo fascino.

Ciò che più mi sorprese fu constatare come, nonostante fossero passati più di dieci anni dalla riunificazione, Berlino, per certi aspetti, sembrasse ancora divisa. Ricordo con chiarezza quanto sensibilmente mi colpì la differenza tra Est e Ovest.

Sebbene non ci fosse più il muro, la disomogeneità tra i due poli della città continuava a essere evidente.

L’architettura, il diverso stile dei negozi, l’internazionalità dei ristoranti dell’Ovest, contro i prezzi generalmente più economici dell’Est, le Mercedes e le Audi parcheggiate a Charlottenburg a confronto con le Fiat e le Volkswagen che circolavano sulla Karl Marx Allee e le stesse persone, almeno nel loro look, sembravano continuare a mantenere un confine, una netta linea di demarcazione tra le due parti della città.

All’epoca, i quartieri che visitai nella parte Ovest non mi sembrarono troppo diversi da quelli di tante altre città europee che avevo già visto.

Mentre pedalavo lungo la Kurfürstendamm, guardavo le vetrine dei negozi e le insegne dei centri commerciali, ma per me non rappresentavano niente di nuovo.

La zona Est, invece, mi affascinava perché era qualcosa che non avevo mai visto.

Come un equilibrista, con le ruote della bici cercavo di calcare la linea una volta segnata dal muro per raggiungere Mitte e poi spostarmi sempre più a Oriente.

Mitte, cuore e quartiere simbolo della Repubblica Democratica Tedesca (DDR), con la sua torre della televisione, era assolutamente diversa dalle più famose piazze di Roma, di Parigi o di Londra, con le loro fontane, obelischi o chiese monumentali.

Prenzlauer Berg, altro quartiere dell’Est, era piena di piccoli negozi, soprattutto dell’usato, nei quali era possibile trovare oggetti o indumenti a prezzi estremamente convenienti. C’erano intere ceste di abiti militari, di tute, di felpe sportive e di T-shirt Adidas che mi facevano pensare al mercato di Resina a Ercolano. Oggi, purtroppo, al loro posto, ci sono costosi negozi di abbigliamento che si alternano a ristoranti esotici per turisti.

Friedrichshain, poi, con la Karl Marx Allee (dove si svolgevano le celebrazioni ufficiali della DDR), rappresentava esattamente il simbolo dell'architettura socialista della città. Tutti quei palazzoni, simili a caserme militari, esercitavano un gran fascino su di me, nonostante la loro geometrica bruttezza.

Insomma, durante quella mia prima visita, la parte orientale era quella che preferivo.

L'appartamento di Karola era nella parte Est, proprio nei pressi di Karl Marx Allee, una grande via a sei corsie delimitata ai lati da rigogliosi marciapiedi verdi che separavano il traffico dagli edifici. I fabbricati della zona Est, erano pesanti costruzioni grigie e uniformi, che in alcun modo si armonizzavano con gli edifici residenziali della zona Ovest. Nonostante l'unificazione, la loro fisionomia non era stata modificata.

Percorrendo tutta Karl Marx si arrivava nella famosa Alexanderplatz, nella quale svetta la torre della televisione.

Da Alexanderplatz era possibile raggiungere facilmente la zona dei musei. Nei primissimi anni del 2000, Mitte, che con l'isola dei musei sarebbe il corrispettivo, più o meno, del centro storico, non era ancora il turistico e carissimo quartiere che oggi è diventato. Allora, si potevano visitare Brandenburger Tor (la Porta di Brandeburgo) e il Reichstag (sede del Parlamento), ma erano ancora molti i cantieri aperti che celavano la bellezza dei luoghi. Potzdamer Platz, per esempio, devastata dalla guerra e drammaticamente segnata dall'erezione del Muro, non era che un cumulo di polvere. Al posto degli attuali grattacieli, si vedevano soltanto le gru che instancabilmente ricostruivano quella piazza, diventata centro nevralgico della città.

Mi piaceva enormemente fare le mie perlustrazioni in bicicletta. La bici, del resto, ancora oggi è il mezzo migliore per girare Berlino. C'erano piste ciclabili ovunque, riuscivo a vedere ogni cosa e imparavo a muovermi in città. Andare in bici mi faceva sentire meno turista.

Quasi ogni giorno percorrevo Karl Marx Allee raggiungevo Alexanderplatz, e di lì andavo all'avanscoperta.

Dato che Mitte confina con il quartiere di Tiergarten, presto scoprii l'omonimo parco (il più grande della città). La prima volta lo costeggiai fino ad arrivare a Charlottenburg, quartiere borghese della Berlino Ovest.

Diventato più sicuro nei miei spostamenti, una mattina decisi di percorrere il parco al suo interno. All'altezza della Victoria-Statue der Berliner Siegessäule¹ (la statua d'oro della vittoria), entrai in uno dei vanchi che conducevano nel cuore di quel bosco. Ai miei occhi si presentò uno spettacolo indescrivibile. Non avevo mai visto un parco cittadino con una vegetazione più rigogliosa. I viali, all'improvviso, deviavano a causa dei laghi o dei piccoli corsi d'acqua che rendevano più suggestivo il paesaggio. C'erano, poi, prati enormi dov'era possibile bivaccare, leggere, fare picnic e prendere il sole.

Quando mi ci sono trasferito, la vista della città dalla bicicletta mi offriva uno spettacolo assolutamente diverso da quello dei miei ricordi.

Dopo la riunificazione, con tutte le modifiche e le trasformazioni degli anni '90, necessarie per adeguare il nuovo centro cittadino alle esigenze di una capitale importante come Berlino, gli edifici governativi dell'ex Repubblica Democratica sono stati trasformati o abbattuti, la linea una volta attraversata dal muro è stata quasi interamente edificata o inglobata in strade trafficate e Friedrichstraße è diventata una dei viali dello shopping. Oramai, le più famose multinazionali si alternano alle più lussuose boutique senza lasciare traccia del recente passato della 'vecchia' Berlino Est.

¹ Victoria Goldelse: Großer Stern, 10557 Berlin.

Tutta la zona Ovest, invece, da Wittenbergplatz, con il famosissimo KaDeWe² simbolo di Consumismo, Occidente e Ricchezza, fino alla stessa Kurfürstendamm, è esattamente così com'era.

Il risultato è che la parte Ovest della città, che prima sembrava stonare con il resto, ha conservato la stessa faccia di tanti anni fa. Il KaDeWe sembra un ricco centro commerciale un po' retrò, e sulle sue facciate un tempo troppo luccicanti, ora c'è una patina di vecchio e di opaco che riporta al passato.

Della ex Berlino Est, che mi aveva tanto colpito durante quel mio primo viaggio, restava solo la torre della televisione³, che continuava a piacermi, soltanto se vista da lontano.

...a 'residente'

Chi vive all'estero da straniero, sa bene che una costante, che si ripete periodicamente, sono le visite di amici e parenti. In queste occasioni, oltre al desiderio di far conoscere la città dal punto di vista privilegiato di chi turista non lo è più da un pezzo, c'è la voglia di mostrare le proprie abitudini, la vita che ci si è costruiti lontano da casa, di presentare i nuovi amici, di esibire i progressi nell'apprendimento delle lingue, ma soprattutto, quando le visite sono di persone care, di trascorrere del tempo insieme.

Anch'io, durante i miei anni berlinesi, ho ricevuto molti ospiti. La sensazione che provavo nel far da cicerone era una gioia mista all'ansia di non riuscire a dare una visione completa della città.

Tuttora, accanto al desiderio di andare in giro e di mostrare le attrazioni turistiche e non, tento sempre di far capire il perché del mio amore verso questo luogo, di dimostrare come tutto sia più semplice e funzionale che in Italia; come, nonostante il clima inclemente, grazie all'organizzazione degli uffici e dei trasporti, la vita sia comoda e dinamica, ma soprattutto, mi piace far sperimentare le cose che Berlino offre e le molteplici e variegate opportunità che quotidianamente presenta.

Il ruolo di guida, oltretutto, ha sempre rappresentato una formidabile occasione per scoprire cose e rivedere luoghi che, senza la felice opportunità di dover accompagnare qualcuno in giro per la città, sarebbe molto più difficile tornare a visitare.

Per chi veniva a trovarmi d'inverno, considerato il mio interesse per le arti figurative, accanto ai musei più tradizionali, le possibili mete dei miei tour sono: il Martin Gropius Bau⁴, la *Berlinische Galerie*⁵, l'*Hamburger Bahnhof - Museum für Gegenwart Berlin*⁶, la fondazione Helmut Newton⁷, lo *Schwules Museum*⁸ e la *C/O Berlin Foundation - Amerika Haus*⁹.

² KaDeWe: Kaufhaus des Westens - Tauentzienstr. 21-24; D-10789 Berlin.

³ Berliner Fernsehturm: Panoramastraße 1A, 10178 Berlin.

⁴ Martin Gropius Bau: sede del *Kunstgewerbemuseum* in Niederkirchnerstraße 7, 10963 Berlin.

⁵ *Berlinische Galerie*: Alte Jakobstraße 124-128, 10969 Berlin.

⁶ *Hamburger Bahnhof - Museum für Gegenwart Berlin* (Museo d'arte contemporanea di Berlino): Invalidenstraße 50-51, 10557 Berlin.

⁷ Helmut Newton Foundation: Jebensstraße 2, 10623 Berlin.

⁸ *Schwules Museum*: Lützowstraße 73, 10785 Berlin.

⁹ *C/O Berlin Foundation - Amerika Haus*: Hardenbergstraße 22-24, 10623 Berlin.

Tra le numerose esibizioni viste al Martin Gropius Bau, ricordo una mostra interamente dedicata a Pasolini.

La mattina andai prima al palazzo del Reichstag¹⁰, famoso per la cupola di vetro e d'acciaio del Bundestag¹¹, emblema della trasparenza della politica tedesca e del controllo vigile dell'elettorato sull'operato dei propri rappresentanti.

Dalla terrazza che gira tutto intorno alla cupola, si può ammirare l'immenso Tiergarten, uno dei tanti spazi verdi di cui si può godere in pieno centro.

Finita la visita con tanto di audio-guida (tutto gratuito e prenotabile *online*), dopo aver scattato qualche fotografia alla Porta di Brandeburgo¹² è facile raggiungere il Martin Gropius Bau. Tra le tante mostre ricordo soprattutto le retrospettive su David Bowie, su Pasolini e su Pina Bausch.

Quella su Pasolini, per esempio, molto ben documentata (di particolare interesse alcune corrispondenze con Alberto Moravia, Elsa Morante, Dacia Maraini e altri scrittori del tempo), ripercorreva in modo cronologico la vita dell'autore, illustrando attraverso immagini, opere, lettere e video-interviste il rapporto d'amore e odio tra Pasolini e Roma, la sua posizione critica rispetto alla società italiana borghese e benpensante dell'epoca, la sua contrarietà ai disvalori del consumo e la delusione per una Chiesa sempre più lontana dal Vangelo e sempre più nemica di una cultura laica e liberale.

Molto belle le proiezioni dei frammenti di alcuni suoi film e alcune illustrazioni della sua vita 'privata', una vita a cui la società italiana non seppe rendere merito perché era inadeguata e giudicante per apprezzare le sue provocazioni. Come titolava un articolo di un quotidiano tedesco degli anni '70, Pasolini "costringeva l'Italia a parlare di sesso"!

Alla *Berlinische Galerie*, dove nel 2012 ho visto *The Shuttered Society*, un'interessante mostra sull'arte fotografica nella Germania dell'Est tra il 1949-1989, ancor prima andai ad assistere a *Gazes and Desire*, una bellissima esposizione delle foto di Herbert Tobias (1924-1982).

Le immagini omoerotiche esposte erano uno spaccato della realtà omosessuale tedesca del secondo dopoguerra. Pur essendo fotografo di moda, i "ragazzi di vita" di Tobias avevano corpi normali, nudi, seminudi, immortalati in pose naturali, prima o dopo aver fatto sesso, in stanze modeste, in luoghi reali, senza pretese.

Le sue foto erano bellissime, forti e toccanti. Restano impresse negli occhi e nella memoria. Eppure il successo gli fu postumo. Troppo moderno il suo lavoro per un tempo in cui l'omosessualità era ancora un reato, ma di sicuro un lavoro pionieristico che spianò la strada ad artisti a lui successivi come Mapplethorpe (del quale il cinema Xenon¹³ proiettò film documentario *Mapplethorpe - Look At the Pictures*).

Hamburger Bahnhof è l'ex stazione dei treni che dagli anni '80 ospita il *Museum für Gegenwart* che fa parte della *Nationalgalerie* ed è uno degli edifici più rappresentativi per l'arte contemporanea. Nel novembre 2014 andai a vedere *Parergon*, la personale di Mariana Castillo Deball. L'artista messicana, con le sue installazioni, cercava di fondere riflessioni maturate dalle sue ricerche storiche su Berlino, sulla filosofia e sull'arte. Per la sua mostra aveva utilizzato soltanto oggetti in qualche modo legati alla città, o perché vi erano arrivati da altre parti del mondo, o perché qui erano stati esposti o perché qui erano stati distrutti.

¹⁰ Reichstag: Platz der Republik 1 - 11011 Berlin.

¹¹ Il Bundestag è il Parlamento Federale Tedesco.

¹² Brandenburger Tor: Pariser Platz - 10117 Berlin.

¹³ XENON Kino Berlin: Kolonnenstr. 5-6, 10827 Berlin.

Una esortazione a conoscere la storia per riuscire a vivere nel presente.

In occasione di una visita di mia madre, decisi di andare alla fondazione Helmut Newton, dove avremmo potuto godere della collezione permanente, nonché di una mostra fotografica sull'utilizzo della macchina fotografica durante la prima guerra mondiale.

Dopo aver attraversato il vasto mercato natalizio tra la Kurfürstendamm – oggi noto per l'attentato terroristico del dicembre 2016 – e il Zoologischer Garten¹⁴ e dopo aver visitato la Kaiser Wilhelm Gedächtniskirche¹⁵ (chiesa commemorativa dell'Imperatore Guglielmo) – il cui tetto, danneggiato dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale, non è mai più stato ricostruito proprio al fine di testimoniare le conseguenze nefaste della guerra – arrivammo nell'edificio di stile neoclassico originariamente sede del Landwehr-Kasino¹⁶, che dal 2004 è diventato Museo della Fotografia.

Le foto di Newton ci colpirono soprattutto per gli sguardi.

In moltissimi scatti, protagonisti delle immagini erano gli occhi più che i personaggi ritratti o i corpi statuari delle modelle. C'erano occhi malinconici, sorridenti, a volte taglienti e vispi, a volte smarriti, altre volte curiosi, riflessivi, maliziosi, ammiccanti o seduttivi.

Dopo tanta bellezza, arrivammo al piano in cui c'era l'esposizione dal titolo *Photography in World War I*.

Lungi dall'essere un tentativo di raccontare la grande guerra tramite immagini, la mostra puntava a testimoniare più il valore della macchina fotografica a quei tempi.

Inevitabilmente dai toni più spenti, la raccolta d'immagini, più che colpirmi in senso tecnico, mi diede conferma ancora una volta, allo stesso modo dei tanti classici letti a scuola, di come la natura umana sia sempre la medesima a prescindere dai tempi e dai luoghi.

Come oggi c'è chi fotografa o riprende con il telefonino un incidente stradale, all'epoca c'era chi fotografava soldati o animali morti (forma macabra di voyeurismo o semplice cattivo gusto?). Come oggi i social network impazzano di autoscatti, mentre politica ed economia collassano, allora goliardici commilitoni si riprendevano in pose improbabili mentre una guerra era in corso (a riprova, forse, che la vita e la gioventù sono più forti di qualsiasi altra cosa).

Oltre alla esibizione in sé, ero contento di aver mostrato come gli edifici e i luoghi in disuso a Berlino – a differenza che in Italia – trovino subito nuova destinazione. In tal senso, potrei fare un lungo elenco di spazi restituiti ai cittadini, dall'ex aeroporto di Tempelhof, convertito in Tempelhofer Park¹⁷, dove ci si incontra per picnic o per far volare gli aquiloni al Bethanien¹⁸ – ex ospedale delle diaconesse – ora divenuto uno spazio per artisti (di quasi 500 mq.) che ospita esposizioni e performance per non parlare di tutti quegli edifici che prima accoglievano fabbriche o depositi e che ora sono diventati bellissimi spazi ricreativi.

Allo *Schwules Museum*, oltre ad aver assistito a una mostra dal titolo *Homo Sexualität_en*, che mediante immagini, ritagli di giornali e video dava una panoramica sulla storia, la politica e la cultura dell'omosessualità dal XVIII secolo ad oggi, andai a vedere “*So, It's a Girl*”: *Homage to Erika and Klaus Mann*. Una bellissima mostra che ricostruiva con dovizia di particolari la storia di una delle famiglie più interessanti del '900. Attraverso lettere, fotografie e pubblicazioni di libri o riviste per

¹⁴ Zoologischer Garten: Hardenbergplatz 8, 10787 Berlin.

¹⁵ Kaiser Wilhelm Gedächtniskirche: Breitscheidplatz, 10789 Berlin.

¹⁶ Landwehr-Kasino era il Casino Militare.

¹⁷ Tempelhofer Park: Tempelhofer Damm - 12101 Berlin.

¹⁸ Bethanien: Mariannenpl. 2 - 10997 Berlin.

il teatro, l'esibizione ripercorreva la vicende dei componenti della famiglia Mann con un occhio di riguardo ai rapporti tra i fratelli Klaus ed Erika, alla difficile relazione col padre, all'omosessualità e alle tensioni politiche e sociali del tempo.

La mostra, ricca di bellissime immagini e lettere private, è stata un'interessante approfondimento del libro *La svolta* di Klaus Mann.

Presso la Fondazione *C/O Berlin - Amerika Haus*, andai a vedere la mostra fotografica *Kreuzberg – America* che metteva a confronto immagini della Germania e degli Stati Uniti del periodo 1976-1986 mentre, al piano superiore, c'era una divertente esposizione delle più originali e famose copertine di vinili di band e cantanti internazionali che hanno fatto la storia della musica.

Nel 2015 avevo anche visto *Blow-Up, Antonioni's Filmklassiker und die Fotografie* – una suggestiva retrospettiva per immagini dedicata al famoso film degli anni '60 del grande regista italiano.

Oltre all'arte contemporanea, disponendo di tempo, è sempre un piacere visitare gli importanti Musei che si trovano nella cosiddetta *Museuminsel*¹⁹.

Concentrati nella stessa aerea, lungo la Sprea, ci sono: l'*Alte Nationalgalerie*²⁰, edificio sul modello di un tempio greco opera di Friedrich August Stüler, che ospita una collezione di arte europea del secolo XIX; l'*Altes Museum*²¹, edificio neoclassico realizzato dall'architetto Karl Friedrich Schinkel in cui è esposta la collezione d'arte della famiglia reale; il *Berlin Dom*²², chiesa in stile rinascimentale italiano dagli interni in stile barocco; il *Bode-Museum*²³, monumentale opera neobarocca di Ernst Eberhard, che ha di recente ospitato una collezione di sculture del Canova; il *Neues Museum*²⁴, realizzato sempre da Friedrich August Stüle, dove è possibile visitare la collezione egizia e, il mio preferito, il *Pergamon Museum*²⁵, museo archeologico che ospita collezioni di antichità classiche di cui fa parte il famoso altare di Pergamo.

Altra esperienza che chi è in vacanza a Berlino dovrebbe assolutamente fare è il *Lunchkonzerte*, ossia un pranzo nel foyer del moderno edificio de *La Philharmonie* di Berlino²⁶ accompagnato da un concerto di musica classica.

Caratteristica della *Philharmonie*, progettata da Hans Scharoun, è la struttura pentagonale dell'edificio e della sala da concerto al suo interno, che vede l'orchestra posizionata su un podio esattamente al centro delle cinque gallerie per il pubblico, disposte in corrispondenza dei lati del pentagono.

Ora, sebbene il concerto non si tenga all'interno della sala principale, l'allestimento del foyer rispetta in pieno la caratteristica della struttura. L'orchestra, quindi, si trova al centro e gli spettatori tutt'intorno.

¹⁹ La Museuminsel è l'Isola dei Musei

²⁰ Alte Nationalgalerie: Bodestraße 1-3, 10178 Berlin

²¹ Altes Museum: Am Lustgarten, 10178 Berlin

²² Berlin Dom: Am Lustgarten, 10178 Berlin

²³ Bode-Museum: Am Kupfergraben, 10117 Berlin

²⁴ Neues Museum: Bodestraße 1-3, 10178 Berlin

²⁵ Pergamon Museum: Bodestraße 1-3, 10178 Berlin

²⁶ La Philharmonie è una sala da concerto sita nel Kulturforum e sede dei Berliner Philharmoniker: Herbert-von-Karajan-Straße 1, 10785 Berlin

Abituati al pubblico dei teatri italiani, impellicciato e un po' imbalsamato, ogni volta che vi accompagnano qualche mio ospite, lo stupore è sempre lo stesso: è impressionante vedere persone di ogni età sedute sulle rampe di scale del foyer, affacciate alla balaustra del piano superiore oppure sedute nella platea allestita per l'occasione godere di un sofisticato concerto durante l'ora del pranzo.

Peccato che ciò non sia possibile in Italia, dove i teatri, primo tra tutti il San Carlo, siano monumenti d'inestimabile pregio e valore storico, anche se piuttosto in declino.

Il programma ‘invernale’, a parte una camminata dal Jüdisches Museum Berlin²⁷ al Checkpoint Charlie²⁸, un giro sull’Unter den Linden per vedere l’*Holocaust Mahnmal*²⁹, una passeggiata tra Alexanderplatz e l’isola dei musei, una visita al quartiere ebraico nel cuore di Mitte per ammirare la *Neue Synagoge Berlin*³⁰ e il Scheunenviertel³¹ con il famoso Hackesche Hoefe³² – ossia il complesso degli otto eleganti cortili con decori in stile Art Nouveau e ceramiche disegnate da August Endell – e, a parte un rapido sguardo al Monbijoupark³³, prima di proseguire per Prenzlauerberg e vedere *Der Berliner Mauer*³⁴, non può includere gite all’aria aperta presso i numerosi e bellissimi parchi e i laghi che si trovano in città.

Chi visita Berlino durante i mesi freddi, infatti, non può avere una visione completa senza gli ampi spazi verdi della città.

Per quanto possano essere suggestive le foglie secche autunnali che ricoprono le strade di un manto rossiccio e giallo, o i prati imbiancati di neve in inverno, la metamorfosi che subisce Berlino in primavera e poi d'estate, non riguarda solo i paesaggi, ma l'aria stessa della città.

L'aria diventa elettrica, contagiosa, fa esplodere la natura ma anche l'entusiasmo della gente.

Al buio e al freddo dei mesi invernali si contrappone la luce tiepida primaverile, che sorge alle prime ore del giorno e si attarda sin quasi alla mezzanotte per poi spegnersi nel cielo stellato di giugno. Già verso maggio, i malinconici alberi spogli rinascono sotto la spinta della natura prorompente, riempendosi di colori e di fronde rigogliose cariche di frutti e fogliame. D'estate, poi, le strade solitarie che a gennaio si attraversano con la testa chiusa tra le spalle per non disperdere calore, si affollano di gente che corre a occupare tutti il verde a disposizione, per spogliarsi e godere di ogni singolo raggio di sole. La necessità, sia di mattina che di sera, di chiudersi in bar o locali pieni di fumo, viene superata dalla possibilità di stare all'aria aperta fino a tarda notte. Migliaia di persone si riversano nei parchi e fanno bagni nei laghi ghiacciati, ovunque si vedono cani che scorazzano liberi, pronti a rispondere al primo comando del padrone, su ogni ponte o al di fuori dei bar si formano nutriti capannelli di ragazzi che ascoltano musica e bevono birre schiamazzando a voce alta, le stra-

²⁷ Jüdisches Museum Berlin è il più grande museo ebraico in Europa: Lindenstraße 9-14, 10969 Berlin

²⁸ Checkpoint Charlie era un posto di blocco situato a Berlino tra il settore sovietico e quello statunitense: Friedrichstraße 43-45, 10117 Berlin

²⁹ Holocaust Mahnmal è il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa, conosciuto anche come Memoriale dell'Olocausto: Cora-Berliner-Straße 1, 10117 Berlin

³⁰ Neue Synagoge Berlin (Nuova Sinagoga): Oranienburger Str. 28-30, 10117 Berlin

³¹ Scheunenviertel quartiere dei granai, dei fienili

³² Hackesche Hoefe: Rosenthaler Str. 40-41, 10178 Berlin

³³ Monbijoupark Oranienburger Str., 10178 Berlin

³⁴ Der Berliner Mauer (il Muro di Berlino): Bernauer Str. 119 - 13355 Berlin

de si popolano di tante giovani famiglie con bambini biondissimi che corrono nei grandi spazi verdi o che giocano nelle zone loro riservate, si moltiplica il numero di coloro che vanno in giro con carrelli della spesa per raccogliere le bottiglie per il *pfand* (vuoto a rendere), ai semafori si esibiscono i giocolieri che sperano di raccogliere qualche spicciolo da chi è fermo in auto ad aspettare che si accenda la luce verde per ripartire, mentre sui prati è facile imbattersi in qualche aspirante funambolo che, sfidando la gravità e l'equilibrio, tenta di camminare sul nastro teso tra un albero e un altro. Insomma, chi vive a Berlino sa che effetto gioioso e positivo abbia sull'umore e anche sul corpo l'arrivo della bella stagione, e chi non ha provato questa differenza, non può pensare di conoscere veramente la città, perché Berlino è anche questo: le lunghe passeggiate nel verde dei suoi parchi, i libri letti all'ombra di un albero, le rinfrescanti nuotate nei suoi laghi, le birre all'aperto, i picnic sui prati con la musica a tutto volume, i tramonti sull'Admiralbrücke, gli *open air* e gli orribili infradito che spuntano ai piedi dei tedeschi – con tanto di calzini bianchi – non appena il clima lo consente.

Durante i mesi primaverili passeggiavo spesso tra Kreuzberg e Neukölln.

Quest'area chiamata *Kreuzkölln*, situata a nord di Neukölln e al confine con Kreuzberg, è il quartiere *hipster* di Berlino. In Reuterstraße, Hobrechtsstraße, Lenastraße e Weserstraße caffetterie, negozi dal design originale e localini notturni si alternano a botteghe di rigattieri e vecchie *kneiper* (in tedesco, birreria) senza soluzione di continuità. Ragazzi provenienti da tutto il mondo hanno reso l'aria di questa zona sempre più internazionale. È da qui che partono le nuove tendenze, è qui che batte il cuore della cultura alternativa di Berlino.

Camminando lungo il canale, da Maybachufer lungo il Landwehrkanal fino a Kottbusser Damm si snodano numerose strade piene di vetrine che nascondono posticini deliziosi dove comprare abiti di seconda mano, libri usati, vecchi mobili, o dove fermarsi con un amico a parlare col pretesto di un caffè. Tra le tappe fisse c'è il suggestivo e colorato mercato turco e i murales di famosi graffitari tra quelli citati anche dalle guide turistiche.

Sempre in zona, è possibile fare una lunga passeggiata tra i vasti prati del Volkspark Hasenheide³⁵ (brughiera delle lepri) che deve il suo nome al fatto che fin dal 1678 il parco, che alterna prati a zone boschive, era una riserva di caccia alle lepri. Il parco è molto grande, c'è una zona dove i bambini possono giocare e vedere da vicino molti animali (ci sono persino cammelli, lama e struzzi!), c'è un grande terreno recintato in cui giocano i cani, una valle ove organizzare picnic, c'è la zona nudisti, un vasto prato adatto a fare ginnastica, un bellissimo giardino con fiori colorati e panchine tutt'intorno, un'area per il cinema all'aperto, una dove vengono montate le giostre, diversi boschi con scoiattoli e volpi, un laghetto con oche, cigni e papere, e tanto altro verde di cui godere.

Contrariamente all'immagine buia e un po' grigia che spesso si ha di Berlino, qui, più che in altre capitali europee, si preservano immensi spazi verdi. Oltre ai piccoli parchi dotati sempre delle aree destinate ai bambini, in ogni distretto ci sono parchi con laghi, prati o boschi di dimensioni considerabili. Alcuni sono talmente smisurati da estendersi ben oltre i confini di un solo quartiere. Tutto questo verde, in primavera come in inverno, conferisce alla città colore e aria pulita, ma soprattutto consente un costante contatto con la natura.

Sempre a proposito di parchi, tra quelli che conosco meglio c'è Treptower Park³⁶, un parco cittadino molto grande che si sviluppa lungo la Spree.

Nei miei primi anni a Berlino, ci andavo spesso con un caro amico e il suo cane che ci seguiva nelle nostre escursioni in bicicletta. Ricordo che arrivati all'altezza del piccolo lago che si trova al lato

³⁵ Volkspark Hasenheide: Hasenheidestrasse/Columbiadamm - Berlin

³⁶ Treptower Park: Alt-Treptow - 12435 Berlin

dell'imponente Sowjetisches Ehrenmal³⁷, monumento costruito sopra le tombe di 5000 soldati sovietici uccisi nella battaglia di Berlino, ci fermavamo sempre per consentire al cane di tuffarsi per un bagno rinfrescante.

Altro parco molto familiare è il Viktoriapark a Kreuzberg. Una volta, quando il prato era interamente ricoperto dalla neve, mi ci recai per uno shooting fotografico. Si trattava di un progetto di video danza al quale partecipai con entusiasmo.

Altri parchi che attraverso regolarmente per andare a fare le mie lezioni di pilates sono il Volkspark Friedrichshain, non lontano da alcune clienti che vivono a Prenzlauerberg, e il Park am Gleisdreieck, un parco pubblico dotato di numerosi impianti ricreativi nell'area Ovest di Kreuzberg.

Parco famoso più per il mercato domenicale che per il suo verde è il Mauerpark, una vera e propria attrazione turistica che richiama non solo stranieri ma anche gli amanti dello street food e coloro in cerca di un divano o una lampada per arredare casa.

Con tantissime specie di piante differenti, Berlino vanta anche il giardino botanico più grande d'Europa: il Botanischer Garten³⁸.

Non solo semplici parchi, il Großer Tiergarten e la Grunewald Forest, rispettivamente di 342 e 3.000 ettari, rappresentano il più grande parco e la più grande foresta della città.

Altra meta, in cui andare a fare una gita nei periodi in cui il clima è più mite, è Potsdam, per visitare i giardini di Sanssouci³⁹.

Potsdam, città a ovest di Berlino, è la capitale del Brandeburgo. Per secoli è stata preferita dai regnanti prussiani, e non solo, all'odierna Bundeshauptstadt, la capitale federale.

Se oggi Berlino è vista con un misto di diffidenza ma anche d'invidia dalle altre città tedesche, più provinciali e conservatrici ma più ricche e ordinate della capitale, nei secoli passati fino al primo dopoguerra, non era per nulla amata: troppo protestante e spostata a Est rispetto al baricentro economico, tecnologico e culturale del Paese.

Nel 1946, quando era ancora sindaco di Colonia, Adenauer si oppose all'idea di farne la capitale della Germania, e quando fu eletto capo del governo (1949) evitò accuratamente di recarsi a Berlino, sebbene fosse diventata la capitale di Stato, se non quando fu strettamente tenuto a farlo.

Anche Guglielmo I, nel 1870, avrebbe voluto che la capitale del nuovo impero fosse Potsdam.

Con il suo celebre Stadtschloss⁴⁰ (letteralmente castello cittadino), che i re prediligevano a quello di Charlottenburg, Potsdam era stata particolarmente amata da Federico II il Grande, il quale progettò e vi fece costruire la sua residenza estiva – il palazzo di Sanssouci⁴¹ – con il vigneto a terrazze, e da Guglielmo I che nel 1833 vi fece costruire il Castello di Babelsberg⁴² su una collina a strapiombo su una riva del fiume Havel.

E così, alternando passeggiate a giri della città fatti comodamente seduti su un bus all'aperto, si possono vedere e tipiche case basse dell'800 del centro storico, la maestosa Porta di Brandeburgo, fatta costruire nel 1770 per celebrare la vittoria della Prussia nella guerra dei Sette Anni contro

³⁷ Sowjetisches Ehrenmal, monumento sovietico ai caduti: Puschkinallee - 12435 Berlin

³⁸ Botanischer Garten: Königin-Luise-Straße 6-8, 14195 Berlin

³⁹ Sanssouci: Maulbeerallee - 14469 Potsdam

⁴⁰ Stadtschloss: Alter Markt Platz - 14467 Potsdam

⁴¹ Sanssouci Palace: Maulbeerallee, 14469 Potsdam

⁴² Babelsberg Palace: Park Babelsberg 10 - 14482 Potsdam

l'Austria, la splendida Nikolaikirche⁴³, costruita nel 1830 nella piazza Alter Markt, in stile neoclassico, l'Holländisches Viertel⁴⁴ (quartiere olandese), l'Alexandrowka⁴⁵ (il quartiere russo), il castello Sanssouci, la residenza estiva del re prussiano Federico II e il suo parco.

Meno importante, ma forse ancora più suggestiva, è un'escursione a Wannsee⁴⁶ per vedere la *Pfaueninsel*⁴⁷.

L'isolotto, sul quale Federico Guglielmo II fece trapiantare una colonia di pavoni nel 1795, è una piccola isola e riserva naturale sul fiume Havel.

Oltre al castello gotico, al Luisentempel⁴⁸, la Meierei⁴⁹, il roseto e una fontana situata su una piccola collina, la vera attrazione dell'isola, per l'appunto, sono i pavoni che camminano liberamente tra i viali e i prati del parco, tutt'intorno alla zona in cui sono collocate le voliere.

Camminare lungo il perimetro dell'isola è uno spettacolo molto affascinante. Per un attimo la vista dell'acqua può far dimenticare che si tratta di un lago e dare l'impressione di essere su un isolotto del Mediterraneo.

Il sentiero più esterno, rende possibile la vista del panorama. Seguendo gli striduli e acuti versi degli uccelli si raggiungono facilmente le voliere. Lì si incontrano pavoni dalle code lunghissime e regali, pecore al pascolo, fagiani e pappagalli.

Insomma, queste sono soltanto alcune delle mete possibili per chi vuole avere un'idea generale della città, alcuni dei luoghi che conosco meglio o a cui è legato qualche ricordo particolare, ma a Berlino c'è tanto altro da vedere.

Berlino non è solo Mitte, Kreuzberg, Friedrichsain o Charlottenburg, non esistono solo i graffiti o le piazze simbolo della città, ci sono quartieri residenziali come Wilmersdorf, Dahlem, Steglitz o Grunewald dove è possibile camminare lungo spaziosi viali alberati e vedere splendide ville con giardini curatissimi.

Ci sono giorni in cui bastava un po' di sole a farmi scoprire un angolo o uno scorcio di città, magari vicino casa o in strade che percorrevo regolarmente, mai notati prima.

A volte, mentre ero in bici, mi capitava di attraversare luoghi che vedeva per la prima volta. Cercavo di fotografare ogni cosa coi miei occhi, volevo ricordare come arrivarci per poi tornarci e guardarli con calma. In questi dodici anni, in alcuni ci sono tornato, in altri no, ma sono riuscito a serbarne memoria e, se chiudo gli occhi, ancora rivedo pareti di edifici ricoperte di edera, piccoli parchi cittadini con simpatici scoiattoli, magari una panchina sulla quale immaginavo di andare a leggere, o un angolo di città dove il sole - quando c'era - resisteva fino a tardi.

⁴³ Nikolaikirche: Alter Markt Platz - 14467 Potsdam

⁴⁴ l'Holländisches Viertel: Mittelstrasse - 14467 Potsdam

⁴⁵ Alexandrowka: Russische Kolonie 2 - 14469 Potsdam

⁴⁶ Wannsee: quartiere di Berlino appartenente al distretto di Steglitz-Zehlendorf

⁴⁷ Pfaueninsel, isola dei pavoni: piccola isola e riserva naturale sul fiume Havel, situata nel quartiere di Wannsee

⁴⁸ Luisentempel è un piccolo tempio in stile greco

⁴⁹ Meierei è la latteria

«Paris est toujours Paris et Berlin n'est jamais Berlin⁵⁰»

Karl Scheffler, critico d'arte e giornalista tedesco, scriveva che a differenza delle altre capitali europee, «centro del loro paese, città belle e ricche, organismi storici dallo sviluppo armonico», Berlino «è una città che non è mai, ma che è sempre in divenire⁵¹».

Berlino, infatti, sin da quando è stata fondata, nella seconda metà del XII secolo, ha visto unirsi genti diverse. Non si trattava di un unico villaggio originario, ma di due insediamenti situati sulle rive opposte della Sprea. Per avere il polso di questa tendenza, si pensi che nel '900 la popolazione cittadina era costituita per il 60% da immigrati.

Anche oggi, in tempo di guerre, con la Russia che imperversa da più di mille giorni sull'Ucraina e Israele che non sembra voler fermare i bombardamenti finché non siano estinti tutti gli Hezbollah in Libano e tutti gli esponenti di Hamas ancora presenti nella Striscia di Gaza, in un periodo di incertezze in cui ci si domanda cosa farà Trump, di nuovo presidente degli US, quanto pericolosa sarà l'alleanza tra Putin e Kim Jong-un, e quale posizione prenderà la Cina in questo scenario politico tanto precario, anche a Berlino – passati i tempi ‘felici’ della Germania della Merkel – soffiano sempre di più venti di destra. La preoccupazione è che questa generale tendenza (particolarmente accentuata nei paesi ex comunisti) a prediligere governi conservatori per la paura del terrorismo e per un'istintiva chiusura verso culture tanto diverse, porterà enormi passi indietro anche nelle politiche sociali. Basta vedere come Giorgia Meloni in Italia voti una legge per rendere la maternità surrogata reato universale o la lotta contro i magistrati per la deportazione degli immigrati in Albania.

Sembra quasi che gli stati fondatori della EU abbiano abdicato a quell'ideale di Europa, la cui unità non sia solo monetaria (basata sulla paura dell'inflazione e sul tanto temuto *spread*), ma una Federazione di Paesi occidentali, legati da un progetto sociale e culturale che, pur nel rispetto delle profonde differenze dei Paesi membri, consenta una unione etica e politica così come auspicata dai tre padri fondatori: Schuman, De Gasperi e Adenauer.

Situazione politica a parte, a differenza di altre capitali multietniche, Berlino non è una città ricca dove si va in cerca di fortuna e, sebbene ci siano immigrati che fuggono da realtà difficili o che vi si trasferiscono per trovare lavoro, il *trend* è opposto. Sono numerosi quelli che decidono di viverci per dedicarsi ad attività creative o artistiche, spesso lasciando attività e impieghi tradizionali.

Negli anni trascorsi a Berlino, ho conosciuto persone in modo trasversale, da professionisti a senza tetto, da musulmani a scambisti, da musicisti dell'Opera a patiti della techno music. Ora, pur essendo la mia esperienza assolutamente parziale e relativa agli ambiti in cui mi muovo, è impressionante come la maggior parte delle testimonianze che ho raccolto siano di gente che ha scelto di vivere a Berlino perché la vita, almeno fino a poco tempo fa, fosse estremamente economica.

Questa peculiarità determina un clima disteso che favorisce la convivenza tra persone di diverse etnie, religioni e nazionalità.

Nel quartiere dove abitavo, per esempio, c'è una massiccia presenza islamica, e in particolare turca, che gestisce moltissime attività commerciali, ci sono anche tantissimi spagnoli o ispano-americani, polacchi, italiani, greci, serbo-croati e anglosassoni provenienti da tre diversi continenti.

⁵⁰ Parigi è sempre Parigi, mentre Berlino non è mai Berlino: dichiarazione del 2001 dell'ex ministro della cultura francese Jack Lang

⁵¹ Karl Scheffler - Berlin: Ein Stadtschicksal (Berlino: il destino di una città) 1910, ed. Suhrkamp, 2015

Se è vero che non esiste una reale integrazione da parte della maggioranza degli islamici, è altrettanto vero che non esistono palpabili tensioni sociali. E pur considerando il parziale distacco dei musulmani, che sono comunque assorbiti nel tessuto sociale e lavorativo della città, tutti convivono pacificamente. Seduti sulla stessa panchina, è possibile vedere il più nostalgico dei punk, una signora col velo che guarda i bambini giocare e due donne che si baciano.

Per avere un'idea di questo fenomeno, basta andare su Facebook e cercare i gruppi creati dalle diverse comunità residenti a Berlino. Escludendo quella turca/araba, che dal 1960 ha letteralmente invaso la Germania, il gruppo *Romanii din Berlin* ha 50.000 iscritti, *Españoles en Berlin* e *Русские в Берлине* contano circa 47.000 membri, *Polacy w Berlinie* ne ha 40.000, *Brasileiros em Berlin* 33.000, *Les français et francophones de Berlin* circa 22.000, *Italiani a Berlino* 16.000, *Nederlanders in Berlijn* 11.000, *ישראלים בברלין* *Israelis in Berlin* più di 8.000, *Svenskar i Berlin* 16.000 più un numero impreciso di gruppi per lo più anglofoni residenti nella capitale tedesca.

Vivere in una società così variegata e colorata ha tutta una serie di vantaggi che si ripercuotono positivamente anche sulla vita professionale e sociale di una persona.

Alle mie classi di pilates, per esempio, partecipavano persone provenienti da tantissimi Paesi diversi e, tra le mie amicizie e conoscenze c'erano un gran numero di ragazzi né tedeschi né italiani.

Questa stessa diversità – intesa nell'accezione migliore del termine – e, in un certo senso, possibilità di scelta, si riflette in ogni aspetto della vita, perché ognuno, anche in modo inconsapevole, gettando un seme del proprio albero fatto di abitudini e sapori del Paese d'origine, favorisce lo sviluppo di questo microcosmo senza frontiere dove è possibile la massima condivisione.

Ho amici che, a dispetto della tendenza molto diffusa di parlare del Sud America come di un unico grande contenitore o di riferirsi a tutti i suoi abitanti come a spagnoli, mi hanno insegnato le significative differenze tra le numerose nazioni ispaniche, sfatando pregiudizi e luoghi comuni legati ai paesi dell'America latina.

Altri con i quali ho potuto approfondire e conoscere aspetti e problematiche degli Stati Uniti, che solo chi è del posto può cogliere con esattezza. Amici israeliani, iraniani o libanesi con i quali ho potuto confrontarmi sulla questione mediorientale. Occasioni che non in molte altre città si potrebbero avere.

Ora, so bene che anche il più perfetto equilibrio è assolutamente precario e, come la storia insegna, anche le migliori società possono vacillare per un minimo cambiamento del loro assetto. So bene che viviamo in un periodo terribile, in cui il primo fanatico può farsi esplodere in una metropolitana o travolgerti per strada con un tir, qualche invasato fucilare decine di persone in un museo e il primo omofobo mietere vittime in una discoteca, ma, in questo clima di grandi tensioni e forti insicurezze sociali, trovarsi in una città in cui si vive tutti sotto lo stesso tetto, un luogo in cui è possibile uno scambio tra differenti culture e generazioni, dove si è tutti diversi, nessuno esprime giudizi in merito alle scelte che non sono le proprie dà speranza. Ti fa pensare che esistono ancora luoghi in cui non è il passaporto, gli abiti, i differenti stili di vita o le apparenze a contare, ma il rispetto delle regole e delle libertà altrui.

Non stupisce, quindi, se a Berlino, data questa consolidata tendenza di migrazione e di cambiamento che la caratterizza, sono molti i giovani in cerca di una stanza. Impresa che diventa sempre più difficile. A causa della sua crescente popolarità, infatti, la fisionomia della città sta cambiando sempre più profondamente. Nonostante le resistenze a difesa di un certo stile di vita 'alternativo', negli ultimi decenni molti speculatori hanno approfittato dei prezzi ancora vantaggiosi del mercato immobiliare, per comprare e ristrutturare interi palazzi rimettendoli sul mercato a prezzi vertiginosi e con affitti sempre più alti.

Eppure fino a pochi anni fa la situazione era completamente diversa...

Dalla caduta del Muro in poi, il processo di unificazione ha faticosamente cercato di livellare l'enorme divario tra quelle che vengono ancora percepite – perlomeno dai tedeschi – come due anime differenti della città.

Se quartieri come Mitte, Prenzlauerberg e buona parte di Friedrichshain, anche per ragioni geografiche, sono stati piuttosto velocemente inglobati nella mentalità e nelle dinamiche commerciali e consumistiche della Berlino Ovest, per altri quartieri che erano a Est del Muro, questo processo è stato molto più lento e in molti casi ancora in atto. Ciò ha fatto sì che per moltissimi anni il costo medio della vita a Berlino fosse addirittura insignificante se paragonato a quello di Londra o Parigi. Grazie a questa sua caratteristica, la capitale tedesca per tanto tempo è stata tra le mete preferite di artisti e musicisti (dj e tecnici del suono) che, con pochi soldi, hanno potuto coltivare il proprio talento e dedicarsi alle proprie passioni senza grandi preoccupazioni di carattere economico.

Al tempo in cui Berlino era ancora divisa in due, Wedding, Kreuzberg e Neukölln erano alcuni dei quartieri confinanti col Muro. Pur trovandosi nella parte Ovest, erano considerati periferici rispetto al centro. Si trattava di quartieri operai, di sinistra, dove venivano relegati gli immigrati turchi e arabi. Con la caduta del Muro, i quartieri ‘cenerentola’, in particolare Kreuzberg e una parte di Neukölln, sono tornati a essere non solo il centro geografico di una città in costante crescita ma, essendo stati per molti anni i luoghi evitati dai tedeschi, anche la destinazione preferita dai giovani stranieri, studenti, artisti, musicisti, punk, drogati e nullafacenti.

Del resto, era così già durante il periodo della Repubblica di Weimar.

Nel 1929 durante il suo primo viaggio a Berlino, Christopher Isherwood soggiornò insieme al grande amico Wystan Auden in una pensione al n. 8 di Fürbringer Strasse. Anche i fratelli Erika e Klaus Mann frequentavano assiduamente i teatri, i bar e i promiscui locali notturni tra Shöneberg e Kreuzberg, e ciò proprio a testimonianza del gran fermento artistico e letterario nonché della libertà sessuale che si respirava in quelle zone della città a dispetto delle severe leggi contro la sodomia e la prostituzione. Non a caso è in quel contesto che Isherwood concepisce i romanzi che più degli altri lo hanno reso celebre: *Mr Norris se ne va* e *Addio a Berlino*.

Insomma, se comparata a molte altre capitali, Berlino è ancora una città relativamente economica, in cui anche facendo lavori non convenzionali, si riesce a vivere con poco. Tuttora, infatti, sono ancora tanti coloro che, lasciando i rispettivi Paesi di origine e contando sull’aiuto del *job center*, vi si trasferiscono per vivere del proprio lavoro di artisti, musicisti o altro ancora.

Sicché, se sono molti quelli che naufragano, perdendosi nella seducente vita notturna berlinese, altri, forse meno numerosi, riescono ad avere successo sfruttando le occasioni di una città vitale, piena di energie creative.

Questa presenza massiccia di stranieri è rilevabile su più fronti.

Per esempio, se si parte dal dato che la Germania è attualmente considerata tra le nazioni culturalmente più influenti del pianeta⁵², bisogna anche sottolineare che dal secondo dopoguerra ad oggi, più che dare natali a uomini illustri così com’è stato per il passato, la Germania sembra essere diventata una fucina di artisti provenienti dal resto del mondo.

Pensando a celebri artisti tedeschi, senza alcuno sforzo, vengono alla mente i nomi dei musicisti e compositori Johann Sebastian Bach, Ludwig van Beethoven, Richard Wagner e Richard Strauss, del drammaturgo, poeta e romanziere Bertolt Brecht, dello scrittore Johann Wolfgang von Goethe, del filosofo Immanuel Kant, del premio Nobel Thomas Mann, del rivoluzionario Karl Marx, del pensatore Friedrich Nietzsche, dell’architetto Walter Gropius e tanti altri ancora.

⁵² Views of US Continue to Improve in 2011 BBC Country Rating Poll, in Worldpublicopinion.org, 7 marzo 2011. BBC poll: Germany most popular country in the world, BBC, 23 maggio 2013.

World Service Global Poll: Negative views of Russia on the rise, in BBC.co.uk, 4 giugno 2014.

Ma negli ultimi anni?

Berlino ha ispirato nomi di band come quella degli Spandau Ballet, dei Pankow e degli U2, e canzoni come *Zoo Station*, sempre della band irlandese, *The Passenger* di Iggy Pop, *Neuköln* pezzo strumentale composto da David Bowie e Brian Eno sulle sensazioni suscite dalle passeggiate fatte dal cantautore britannico nell'omonimo quartiere (scritto, però, con doppia ll - Neukölln), *Alexander Platz* di Battiato, ma soprattutto ha attirato artisti di fama internazionale che qui hanno registrato album e spesso vissuto per periodi brevi o lunghi.

Verso la fine degli anni '70, Dawid Bowie, Iggy Pop e per poco tempo Lou Read, hanno condiviso un appartamento in Haupstrasse 155 a Schöneberg, dove hanno vissuto per tre anni.

In particolare David Bowie ha inciso ben tre dei suoi più famosi album nella capitale tedesca: *Low* (1977), *Heroes* (1977) e *Lodger* (1979) e i testi delle sue canzoni sono pieni di riferimenti a luoghi della Berlino Ovest. La stessa *Heroes* è ispirata da una giovane coppia che si incontrava segretamente sotto la torretta di guardia del Muro e che Bowie spiava dalla finestra degli *Hansa Studios*⁵³, situati nel quartiere di Kreuzberg, non lontani da Potsdamer Platz.

Iggy Pop, negli stessi anni compose e produsse gli album *The Idiot* e *Lust for Life*, due dei più acclamati lavori solisti della superstar americana.

La band inglese Depeche Mode ha vissuto e registrato a Berlino *Construction Time Again*, *Some Great Reward* (da cui *People are people*) e *Black Celebration*.

Anche il cantante australiano Nick Cave, uno degli artisti più carismatici nella scena musicale contemporanea, nel 1983 si trasferì a Berlino dove fondò la band *The bad Seeds* con la quale produsse numerosi album.

Cave degli anni trascorsi a Berlino dice: «[...] l'Ovest era un' isola fuori del mondo, a misura di artisti, e sono tanti quelli famosi che ci hanno vissuto in quegli anni, prima di me David Bowie. [...] Eravamo un'autentica comunità, tutti in fraterna e armoniosa evoluzione. Una città davvero unica da questo punto di vista. Oggi, riandando a quegli anni, mi sento un privilegiato per aver provato la sensazione di vivere solo per l'arte e attraverso l'arte.»⁵⁴

Nel 1975 il grande pianista Keith Jarrett registrò presso la Opera Haus a Colonia *The Köln Concert*, l'album solista più venduto nella storia del jazz.

I Led Zeppelin, i Queen e Freddie Mercury, The Rolling Stones, gli Iron Maiden, Donna Summer, i Deep Purple, Amanda Lear, Elton John sono soltanto alcuni tra gli artisti che hanno inciso i loro album presso i famosi *Musicland Studios* fondati dal produttore italiano Giorgio Moroder (Hansjörg Moroder) alla fine degli anni '60 a Monaco di Baviera.

Sempre legati alla musica, a Berlino, o nei suoi prossimi dintorni, ogni anno vengono organizzati eventi come la *Transmediale* – festival for art and digital culture Berlin –, il *Fusion Festival*, lo *Stil vor Talent Festival*, il *Krake Festival*, il *Berlin, Beats & Boat*, il *Christopher Street Day*, tutte feste in cui si esibiscono i più famosi dj della scena musicale mondiale richiamando milioni di giovani e appassionati di elettronica. C'è poi il Classic Open Air, per gli amanti della classica e tantissimi concerti di pop, rock, jazz e manifestazioni tra cui l'*Hurricane Festival*, il mitico *Lollapalooza* (ogni due anni), creato nel 1991 da Perry Farrell, l'*Holi Festival of Colours Berlin*.

⁵³ Hansa Studios: Köthener Str. 38/D, 10963 Berlin

⁵⁴ Intervista per la Repubblica.it 01 dicembre 2013 autore Mario Serenellini

Questo fenomeno, oltretutto, non riguarda solo la musica. Non è un caso, infatti, che *Skulptur Projekte* e *Documenta*, due tra i più importanti e prestigiosi eventi internazionali legati all'arte contemporanea, siano organizzati rispettivamente a Münster e a Kassel in Germania.

Del resto, a Berlino – dove ogni anno si tiene il *Gallery week end* – ci sono circa 500 gallerie d'arte contemporanea, collezioni private e spazi espositivi senza pari.

Si pensi alla galleria di Désiré Feuerle⁵⁵ all'interno dell'ex bunker delle telecomunicazioni sull'Hallesches Ufer in Kreuzberg. Uno spazio di ben 6.500 metri quadrati che attualmente ospita una delle collezioni di arte asiatica più raffinate d'Europa; oppure agli 80 ambienti espositivi dell'altro rifugio berlinese, l'ex Reichsbahn Bunker⁵⁶, riconvertito in galleria d'arte dal collezionista Christian Boros. Un edificio di cinque piani dove è possibile vedere: i primi lavori di Olafur Eliasson, il famoso scultore islandese-danese residente a Berlino; le installazioni del vietnamita Dahn-Vo, anch'esso trasferitosi nella capitale tedesca; le sculture del famosissimo attivista cinese Ai Weiwei, che come Eliasson insegnava all'Università dell'arte di Berlino (UdK); alcune opere dell'argentino Tomas Saraceno; le pareti nere di ferro con cui la polacca Alicja Kwade ha eretto il suo *Der Tag ohne Gestern* (Il giorno senza ieri), le opere di Michael Elmgreen & Ingar Dragset e tantissimi altri lavori di veri e propri *big* dell'arte contemporanea che, come molti altri artisti di fama mondiale, hanno scelto di vivere e lavorare a Berlino.

Lo stesso discorso vale per il fiorente mercato cinematografico, per la danza, il design, la moda e altre forme d'arte siano esse classiche o moderne.

Per quanto riguarda il cinema, oltre a eventi come la *Berlinale*, che è uno dei più importanti festival d'Europa insieme a quello di Cannes e di Venezia, vale la pena ricordare che, appena fuori Berlino, a Potsdamm - Babelsberg, ci sono i più antichi studi cinematografici del mondo dove, soltanto negli ultimissimi anni hanno diretto film numerosi registi americani del calibro di Tarantino, Wes Anderson, Steven Spielberg, George Clooney, e il franco-polacco Roman Polanski.

Per la danza, oltre alla coreografa tedesca Sasha Waltz, le maggiori compagnie residenti sono di stranieri: Toula Limnaios, Meg Stuart, Costanza Macras. Così come provengono da tutto il mondo gli artisti che partecipano al *Tanz im August*, la rassegna estiva che, con un programma denso di spettacoli, porta in scena le più applaudite compagnie internazionali di danza.

Molti altri gli eventi legati all'arte, alla moda, al design o al turismo che richiamano milioni di visitatori da tutto il mondo. Tra i più importanti: la *Berlin Fashion Week*, il *Festival del Design DMY*, il *Popkomm*, il Salone Internazionale Professionale della Musica, e l'*ITB Berlin* - Internationale Tourismus-Börse Berlin, la più grande fiera del turismo del mondo.

Tutto ciò testimonia quanto la città sia viva, ma soprattutto prova come, il fatto che la Germania abbia spalancato le sue porte agli stranieri dopo la seconda guerra mondiale – in parte per riscattare la propria immagine in parte per il grande bisogno di manodopera che c'era nell'Ovest –, abbia finito per determinare la fisionomia di un Paese in cui gli stranieri residenti sono circa quattordici milioni⁵⁷.

⁵⁵ The Feuerle Collection: Hallesches Ufer 70, 10963 Berlino

⁵⁶ Sammlung Boros: Reinhardt Strasse 20, Berlin

⁵⁷ <https://www.destatis.de/EN/Themes/Society-Environment/Population/Migration-Integration/Tables/foreign-population-laender.html>

A Berlino, in particolare, dove il numero degli stranieri registrati rispetto alla popolazione locale è del 15% circa, sono tantissimi coloro che con la loro musica, la propria arte e i propri sogni contribuiscono a fare di questa città, povera ma culturalmente vivace, un vero e proprio centro di ritrovo per gli artisti di tutto il mondo.

Dal mio punto di vista, più che i tanti artisti internazionali già affermati, una delle cose che rende questa città così speciale sono proprio i giovani in cerca di esperienze e di successo perché la contagiano con il loro entusiasmo, le loro energie e i loro sogni.

Ora che sono passati molti anni, però, pur restando così speciale, vedo Berlino con occhi diversi. Sono grato alla città per tutto quanto mi ha dato, per le esperienze fatte, le persone conosciute, per i cambiamenti che ha portato e favorito nella mia vita, ma adesso sono in cerca di altro. È un po' come quelle grandi storie d'amore che finiscono perché si cresce seguendo direzioni diverse. Le mie esigenze sono molto cambiate rispetto a quando mi ci trasferii. Non mi interessa più la sua impareggiabile vita notturna, i suoi famosissimi club e quelle avventure che solo in una città così incredibile avrei potuto fare. Ora ho bisogno di luce, di sole, di mare, di incrociare per strada persone sorridenti e vivaci, di mangiare frutta che sappia di frutta e di poter improvvisare senza dover decidere e organizzare sempre tutto con anticipo. Anche Berlino, del resto, continua a cambiare e, purtroppo, ad assomigliare sempre di più a tante altre grandi città con problemi di gentrificazione e precarietà. Se il costo della vita e i prezzi delle case aumentano un po' ovunque, a Berlino, in proporzione a quanto tutto prima era economico, sono decuplicati nel giro di pochissimi anni. I bar che prima erano alternativi e fuori dai circuiti turistici ora sono indicati nelle Lonely Planet. Per trovare una stanza bisogna fare una sfilza di interviste e, quand'anche non è necessario fornire le ultime buste paga e la prova di un contratto a tempo indeterminato, una camera costa più di quanto, qualche anno fa, costava affittare un intero appartamento. Persino dai kebabbari dove un tempo si spendevano due o tre euro per mangiare, ora c'è da fare la fila e spenderne otto per un döner che non è neanche più buono come prima.

Ciò detto, sono sicuro che Berlino continui a rappresentare il luogo dei sogni per tantissimi giovani che la scelgono per l'Erasmus, per la techno o come meta delle loro vacanze, e anche per i meno giovani che si sono abituati al clima, alla lingua e alla cultura che hanno fatto propria. Per quanto mi riguarda, non solo sarà sempre il luogo che mi ha accolto e che mi ha dato tanto, ma continuerà a vivere in me attraverso i ricordi, le esperienze e le immagini impresse nella memoria. Anche a distanza, sarà per sempre 'casa'.

Se il Presidente J. F. Kennedy, durante la sua visita ufficiale del 1963 a Berlino Ovest, per esprimere il sostegno degli Stati Uniti d'America al settore occidentale della città a seguito dell'erezione del Muro – *der Berliner Mauer* – avvenuta nel 1961 a opera della Repubblica Democratica tedesca (la c.d. Germania Est) con l'appoggio dell'Unione Sovietica disse “*Ich bin ein Berliner*”⁵⁸, nel mio caso potrei dire: *Semel Berliner, semper Berliner*.

⁵⁸ «Duemila anni fa, il vanto più grande era dire "civis Romanus sum". Oggi, nel mondo libero, il più grande orgoglio è dire "Ich bin ein Berliner". [...] Tutti gli uomini liberi, ovunque essi vivano, sono cittadini di Berlino. E, dunque, come uomo libero, sono orgoglioso di dire "Ich bin ein Berliner"» (J. F. Kennedy).